



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

10

psicoanalisi e università

ISSN 2499-8729

Luca Bagetto / Sergio Benvenuto / Andrea Colombo / Micaela Cuccaro / Claudio D'Aurizio / Antonio Di Ciaccia / Riccardo Galiani / Giulia Guadagni / Luca Lupo / Giorgio Mattana / Stefania Napolitano / Ettore Perrella / Roberto Pozzetti / Pietro Rizzi / Arianna Salatino / Emiliano Sfara / Eugenio Tescione / Sarantis Thanopoulos / Silvia Vizzardelli



UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 10 - Psicoanalisi e Università
Dicembre 2020

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2000

ISSN 2499-8729

L'inconscio.

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 10 – Psicoanalisi e Università
Dicembre 2020

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Segretario di Redazione

Claudio D'Aurizio

Redazione

Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Emiliano Sfara

Responsabile della comunicazione

Nello Maruca

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review

Indice

Editoriale

*Forse all'Unical... Riflessioni filosofiche
su psicoanalisi e università*

Luca Lupo, Fabrizio Palombi.....p. 8

Psicoanalisi e Università

La psicoanalisi e l'università.

Intervista ad Antonio Di Ciaccia

Fabrizio Palombi.....p. 30

Intervista a Sarantis Thanopoulos

Silvia Vizzardelli.....p. 51

Lacan e il discorso universitario

Sergio Benvenuto.....p. 64

Psicoanalisi e ricerca universitaria:

tra antinomie e possibili affinità

Riccardo Galiani, Stefania Napolitano,

Eugenio Tescione.....p. 84

L'irriducibilità della psicoanalisi

e la relazione con le neuroscienze

Giorgio Mattana.....p. 103

Fra l'informazione e la formazione.

La psicanalisi nelle università
Ettore Perrella.....p. 128

Psicoanalisi e Università
Pietro Rizzi.....p. 150

Inconsci

Sovranità globale.
La questione dell'emancipazione in Eric L. Santner
Luca Bagetto.....p. 169

L'oggetto e la psicoanalisi
Roberto Pozzetti.....p. 194

Atelier

Nei panni dell'altro. Sosia, Anfitrione, Edipo e le disavventure dell'io nel Seminario II di Jacques Lacan
Arianna Salatino.....p. 214

Note critiche

Verso la «linea stregata» del divenire.
Note sulla traduzione italiana di David Lapoujade
Andrea Colombo.....p. 230

Il mito di Narciso: dal fiore alla psicoanalisi, a partire da
Nel regno di Narciso. Fiore, profumo e pianta di un mito
antico *di Giuseppe Squillace*

Micaela Cuccaro.....p. 243

Attraverso l'estetica.

Sulla riedizione di un testo di Emilio Garroni

Claudio D'Aurizio.....p. 251

Filosofia della memoria.

La Fabbrica del ricordo *di Felice Cimatti*

Giulia Guadagni.....p. 263

Freud: vita ed erranza. A proposito di un saggio di
Élisabeth Roudinesco

Emiliano Sfara.....p. 272

Notizie biobibliografiche sugli autori.....p. 285

Editoriale

Forse all'Unical...

Riflessioni filosofiche su psicoanalisi e università

Luca Lupo, Fabrizio Palombi

Nell'indagine dei processi psichici e delle funzioni intellettuali la psicoanalisi segue un suo metodo specifico. *L'applicazione di tale metodo* non è affatto confinata al campo dei disturbi psicologici, ma *si estende* anche alla soluzione di alcuni problemi *negli ambiti* dell'arte, *della filosofia* e della religione.
Sigmund Freud (1918, p. 35, corsivi nostri)

Forse a Vincennes si aggregeranno gli insegnamenti in merito ai quali Freud ha formulato che l'analista debba trarne appoggio [...]. Ciò di cui adesso si tratta non è solamente di aiutare l'analista con scienze diffuse con modalità universitarie, ma che queste scienze trovino, in accordo con la sua esperienza, l'occasione di rinnovarsi.
Jacques Lacan (1975, p. 309, corsivi nostri)

Budapest, autunno del 1918: gli studenti universitari si mobilitano per ottenere che sia istituita una cattedra di psicoanalisi nel loro ateneo. L'anno successivo la richiesta sarà accolta dal governo ungherese, ormai completamente

indipendente dall’Austria, e il nuovo insegnamento verrà affidato a Sándor Ferenczi. Questo primo importante riconoscimento sarà appannato e messo in discussione dalle successive drammatiche vicende politiche magiare (cfr. Musatti, 1977, pp. XI-XII; Freud, 1918, p. 31) ma la questione era stata ormai sollevata innanzi alla comunità universitaria internazionale.

Ancora nel 1919, Freud viene nominato Professore ordinario dell’Università di Vienna dopo diciassette lunghi anni dal conseguimento dello straordinario e numerose peripezie accademiche. Questa lunghissima attesa è stata oggetto di approfondite ricerche storiche dalle quali emerge che il fondatore della psicoanalisi sarebbe stato penalizzato non solo dal carattere fortemente innovativo delle sue ricerche ma anche da problemi di politica accademica creati tra le strutture ministeriali asburgiche e la Facoltà di Medicina (cfr. Gay, 1988, pp. 124-126; Sulloway, 1979, pp. 514-516). Nel corso di queste vicende politiche e personali Freud scrive un breve articolo, dal quale è tratto il primo esergo, intitolato *Bisogna insegnare la psicoanalisi nell’Università?* Il testo riflette, in modo sintetico e pervaso da un sentimento di disincanto, sulla questione considerando «due punti di vista» appartenenti rispettivamente alla psicoanalisi e all’accademia.

Freud sostiene che l’insegnamento universitario può essere utile agli psicoanalisti, ma non è indispensabile, perché essi possono attingere le conoscenze teoriche che occorrono loro dalle riviste e dalla partecipazione alle attività delle società psicoanalitiche nazionali e internazionali. La pratica clinica, parimenti, può essere svolta con «la supervisione e la consulenza» di membri riconosciuti da queste associazioni che si erano costituite anche grazie al patrocinio dello stesso Freud (Freud, 1918, p. 33). Quest’ultimo completa l’esame di questa prima prospettiva sottolineando amaramente che la stessa fondazione delle società psicoanalitiche è un effetto della «esclusione» dagli atenei della disciplina da lui fondata.

Pertanto, tali società dovranno mantenere un ruolo preminente «fintantoché persisterà» tale situazione di emarginazione accademica (*ibidem*); torneremo sulla questione abbozzando alcune considerazioni sul senso di tale esclusione, limitatamente al caso italiano.

L'articolo freudiano esamina la seconda prospettiva in virtù della quale l'inserimento di insegnamenti psicoanalitici nei *curricula* accademici porterebbe importanti vantaggi alla didattica e alla ricerca scientifica. Questa tesi si sostiene sulla constatazione che la psicoanalisi ha «prodotto» numerosi punti di vista, innovativi e fecondi applicabili anche a molti settori degli studi umanistici. La teoria psicoanalitica, più in particolare, è stata capace di «fornire delucidazioni preziose su temi come la storia letteraria, la mitologia, la storia delle civiltà e la filosofia delle religioni. Un corso psicoanalitico generale dovrebbe quindi essere accessibile anche agli studenti di tutte queste materie» (*ivi*, p. 35).

Cento anni sono trascorsi da quando tali questioni furono sollevate; da allora la psicoanalisi ha potentemente influenzato la cultura del secolo scorso e quella dei primi decenni del nuovo ampliando l'inventario freudiano, delle sue potenziali applicazioni, che ora contempla anche gli studi sulla comunicazione, sulla politica, sulle nuove forme artistiche e su numerosi altri aspetti della società contemporanea. Eppure non si può affermare che l'auspicio di Freud si sia completamente realizzato perché la psicoanalisi ancora fatica a ottenere un pieno riconoscimento *formale* dall'Università, seppur in presenza di alcune importanti eccezioni nazionali come quella francese (cfr. Roudinesco, 1985, pp. 581 e sgg.).

La storia dell'introduzione della psicoanalisi nel nostro paese, ricca quanto contrastata, è stata ricostruita da importanti contributi ai quali rinviamo i nostri lettori (cfr. ad es. Castriota, a cura di, 2020; David, 1966; Gaddini, 1971; Galli, 1999). In questa sede ci limitiamo a ricordare che l'interesse per le teorie freudiane venne inizialmente alimentato dalle pubblicazioni

pionieristiche dello psichiatra Marco Levi Bianchini, attivo anche presso il manicomio calabrese di Girifalco, e da quelle di Edoardo Weiss, allievo diretto di Freud (cfr. Corsa 2020; Vegetti Finzi, 1990, pp. 257-258) e amico di Ernst Bernhard. Quest'ultimo, divenuto analista, introdurrà nel nostro paese il pensiero e la pratica clinica di Jung, del quale era stato allievo, partecipando alla fondazione dell'AIPA (cfr. Erba-Tissot, 1969, p. XXIII; Carotenuto, 1978). Bernhard fu maestro e ispiratore dei principali esponenti della scuola junghiana in Italia e di alcune tra le figure più significative e influenti della cultura italiana del secondo dopoguerra - tra gli altri: Federico Fellini, Giorgio Manganelli, Roberto Bazlen (cfr. Cardona, 1989; Carotenuto, 1978).¹ Dopo una tragica parentesi, segnata dall'ostilità fascista per le teorie freudiane e dalla seconda guerra mondiale, l'interesse accademico per la ricerca psicoanalitica fu influenzato soprattutto dalla grande personalità di Cesare Musatti e successivamente da quella di Franco Fornari (cfr. Riva Crugnola, 2020). Musatti fu titolare della cattedra di Psicologia all'Università di Padova, alla Statale di Milano e curatore della fondamentale edizione italiana delle opere di Freud (cfr. Boringhieri, 1999; Ranchetti, 1999; Vegetti Finzi, 1990, pp. 259-261), pubblicata, a partire dal 1976, da Boringhieri. La casa editrice torinese, dieci anni prima, aveva già dato avvio anche all'edizione delle opere complete di Jung affidandone la cura a Luigi Aurigemma.

Negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, la cultura psicoanalitica si diffuse potentemente nel nostro paese sperimentando interessanti sinergie con diverse discipline universitarie, coronate dall'istituzione delle prime due Facoltà

¹ Nel solco della contaminazione, della trasversalità e del dialogo che caratterizza il rapporto tra cultori della psicoanalisi in Italia già a partire dall'amicizia tra il freudiano Weiss e lo junghiano Bernhard, Bazlen pubblicherà con Astrolabio nel 1948 la prima traduzione italiana della *Traumdeutung* (cfr. Cardona, 1989, p. 47).

di Psicologia a Padova e Roma, avvenuta nel 1970 (cfr. Chiari, Refolo, 2020; Vegetti Finzi, 1990, pp. 262-268).

Negli anni Settanta il complesso mondo culturale italiano recepisce il pensiero di Lacan grazie ad alcune conferenze tenute dallo psicoanalista francese nel nostro paese e all'interessamento di alcuni membri della Società Psicoanalitica Italiana (SPI) tra i quali ricordiamo Francesco Corrao ed Elvio Fachinelli (cfr. Accursio, 2020, pp. 257-258; Cancrini, 2020, p. 115; Ferruta, 2020, p. 328; Lacan, 1978; Palombi, 2014, pp. 109-110, 115; Rizzi, Valdré, 2020, pp. 188, 202). Rammentiamo, a proposito di questo decennio e a solo titolo d'esempi di lavoro accademico, gli studi clinici di Nino Dazzi, Franco Fornari (cfr. Riva Crugnola, 2020), Giovanni Jervis e Mauro Mancina, quelli di Carlo Ginzburg e Michele Ranchetti, che coniugano storia e psicoanalisi, e la sensibilità freudiana dei testi dedicati all'arte e alla letteratura di Mario Lavagetto e di Francesco Orlando. Inoltre, ricordiamo ancora le ricerche storico-filosofiche di Remo Bodei e Paolo Rossi, quelle teoretiche di Bruno Moroncini e Pier Aldo Rovatti e quelle estetologiche di Pietro Montani e Franco Rella (cfr. Palombi 2014, pp. 122-126, 130-131). Più recentemente, l'attenzione accademica, per i temi di nostro interesse, è stata alimentata dagli insegnamenti lacaniani, dotati di carattere clinico e sensibilità filosofica, di Maria Teresa Maiocchi e da quelli cinematografici di Lucilla Albano che ha inaugurato un insegnamento universitario di Cinema e psicoanalisi (sul rapporto fra cinema e psicoanalisi cfr. Rizzi, Valdré, 2020).

Negli ultimi due decenni del secolo scorso la psicoanalisi conobbe alterne fortune caratterizzate anche dalla tormentata vicenda della normativa, firmata da Adriano Ossicini, che regolamentò l'esercizio della professione di psicoterapeuta (cfr. Cancrini, Di Chiara, 2020), della quale si occupano anche le interviste che aprono questo numero della rivista. A partire dal nuovo millennio, le teorie psicoanalitiche hanno conosciuto un nuovo slancio (cfr. Chianese, 2020) anche grazie al confronto

critico con le recenti neuroscienze e alla rinascita dell'interesse per il pensiero di Lacan malgrado le penalizzazioni accademiche causate dall'introduzione di sistemi di valutazione focalizzati sui dati empirici e bibliometrici.

Auspichiamo che in futuro la nostra rivista possa pubblicare contributi dedicati alla ricostruzione di specifici aspetti dell'affascinante storia della psicoanalisi in Italia ma, per il momento, riteniamo che la nostra sommaria, rapsodica e necessariamente incompleta ricognizione, dedicata al mondo freudiano, junghiano e lacaniano, sia comunque sufficiente a evocare la sua grande ricchezza. Infatti, i pochi nomi che abbiamo ricordato attestano il ruolo di importanti personalità accademiche che hanno fornito fondamentali contributi allo studio delle teorie psicoanalitiche e quelle di altri docenti universitari che hanno applicato i metodi della psicoanalisi alla storia, alla filosofia, alla letteratura, alle arti e a numerose altre discipline seguendo, almeno implicitamente, le indicazioni dell'articolo freudiano del 1918.

Tuttavia, questo grande impegno culturale in seno all'accademia non ha mai acquisito una forma organica che preveda specifici *curricula* universitari dedicati all'applicazione degli strumenti psicoanalitici agli studi umanistici e, in particolare, a quelli filosofici. Inoltre è sintomatico che lo stesso nome della disciplina fondata da Freud difficilmente venga menzionato, in modo esplicito, dalla recente normativa universitaria italiana. Comunemente il termine 'psicoanalisi' viene incluso nel settore della Psicologia dinamica oppure ricorre nella sua forma aggettivale che viene usata didascalicamente per precisare la funzione di alcuni insegnamenti all'interno di settori scientifici disciplinari molto ampi. Potremmo dire che, nel nostro sistema universitario, l'esclusione denunciata da Freud non ha mai assunto (con la funesta eccezione fascista già ricordata) il carattere di una censura scientifica o di un'ostilità manifesta ma, piuttosto, quello di un mancato riconoscimento formale e, soprattutto,

della mancata istituzione di percorsi formativi specificamente dedicati alla psicoanalisi.

Ecco perché l'inaugurazione, nell'Anno Accademico 2020-2021, di un indirizzo in *Filosofia e psicoanalisi*, nell'ambito del corso di Laurea Magistrale in Scienze Filosofiche del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria, raccoglie una sfida ancora aperta e urgente che ci coinvolge direttamente. Il nuovo progetto scientifico e formativo intende creare un percorso di studi, costruito sull'intersezione dei saperi e delle discipline che strutturano i discorsi filosofici e psicoanalitici contemporanei.

Il nuovo indirizzo intende raccogliere in forma istituzionale e organica la gran messe di risultati prodotti da un gruppo informale di docenti, attivo da un decennio, che recentemente ha fondato, insieme ad altri colleghi, il Laboratorio "Antigone" in seno al medesimo Dipartimento.

Le ricerche del gruppo si articolano in varie discipline che coprono estesamente il campo delle filosofie della psicoanalisi includendo, oltre che le ricerche freudiane e lacaniane, anche gli sviluppi teorici junghiani nei loro rapporti, tanto problematici quanto fecondi, con la loro originaria matrice psicoanalitica. È interessante notare come la prima grande linea di faglia che segna la storia della psicoanalisi sia visibile anche nel diverso atteggiamento epistemologico che Freud e Jung assumono nei confronti della filosofia e nel diverso uso che fanno di essa. Infatti, Freud, pur dialogando incessantemente con la filosofia, non nasconde un atteggiamento fermo nel ribadire la distanza di fondo tra quest'ultima e la nuova scienza da lui fondata mentre Jung considera la filosofia come propedeutica e complementare rispetto al proprio discorso teorico.

Alla realizzazione del progetto culturale e accademico del nuovo indirizzo ha contribuito anche la nostra rivista che è innanzitutto figlia del dibattito e delle ricerche sviluppate nell'ateneo calabrese. La sua istituzione rappresenta una

scommessa scientifica e formativa che offre allo studente di filosofia e ai laureati in altre discipline, interessati all'approfondimento della psicoanalisi, la possibilità di compiere un percorso universitario al momento *unico* nel panorama italiano.

La promozione di un laboratorio teorico di carattere interdisciplinare, l'apertura di uno spazio dialogico per lo scambio di conoscenze, il pieno riconoscimento accademico della psicoanalisi: sono queste le idee di fondo che animano la proposta formativa e culturale del nuovo indirizzo. Un indirizzo contraddistinto da una ricchezza di approcci tematici e disciplinari che consentono allo studente di personalizzare la propria formazione, adattandola alle proprie urgenze teoriche oppure a personali esigenze di aggiornamento professionale, nel contesto di un progetto culturale organico.

Nello specifico, l'offerta formativa include insegnamenti appartenenti ai settori disciplinari filosofici (etica, estetica, filosofia del linguaggio, filosofia teoretica, storia della filosofia) e psicoanalitici (psicologia dinamica) ai quali s'affiancano crediti opzionali fra gli ambiti della sociologia, della linguistica, della filosofia del diritto, di lingue e traduzioni (francese, inglese e tedesca) che sono integrati con altri dodici crediti scelti fra quelli offerti dall'Ateneo calabrese. Degni di nota, sono anche i sette insegnamenti che declinano il termine 'psicoanalisi' in relazione a specifici campi disciplinari rendendo un ulteriore riconoscimento formale alla parola coniata da Freud. L'accostamento tra filosofia e psicoanalisi apparirà ancora più stringente se si presta attenzione a un fatto reso banale dall'abitudine che non di rado nasconde la magia delle parole.² Il significante scelto per indicare la nuova disciplina è composto

² Con l'espressione «originariamente le parole erano magie e, ancor oggi, la parola ha conservato molto del suo antico potere magico» (Freud, 1915-1917, p. 201), Freud allude alla funzione performativa del linguaggio in un passo dell'introduzione alla prima serie di lezioni di introduzione alla psicoanalisi.

da parole arcaiche; affonda le sue radici linguistiche nella stessa tradizione da cui la filosofia trae origine ed entrambi i termini che lo compongono sono, per ragioni e in misure diverse, essenziali e caratterizzanti per la storia del pensiero, della cultura e della visione del mondo occidentale.

Le attività del curriculum e quelle del laboratorio “Antigone” sono supportate anche da una convenzione di collaborazione scientifica e didattica tra la SPI e il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria che fornirà un quadro istituzionale ai fertili rapporti già in atto tra le due istituzioni.

L’indirizzo s’ispira, almeno in qualche forma e misura, anche alle indicazioni formative delineate nel 1975 da Jacques Lacan che, nel nostro secondo esergo, riflette sulla fondazione di un Dipartimento di Psicoanalisi presso la sede di Vincennes dell’Università di Paris 8. Nella linguistica, nella topologia, nella logica e nell’antifilosofia, Lacan individua le discipline che, da una parte, possono sostenere lo psicoanalista nella propria formazione e, dall’altra, permettono di mantenere la sua esperienza in contatto con campi di studio fecondi (Lacan, 1975, pp. 310-311). Lacan è stato lo psicoanalista che ha maggiormente praticato un approccio interdisciplinare muovendosi in numerosi ed eterogenei campi del sapere per il progresso della propria ricerca. Tra questi strumenti teorici spiccano quelli presi in prestito dalla tradizione filosofica che egli ha piegato ai propri interessi clinici e ‘rovesciato’ in modo estremamente originale giustificando anche il ricorso al termine *antifilosofia*.

Lacan attinse tale parola dalla sua formazione surrealista per poi utilizzarla in alcuni testi appartenenti alla fase matura della propria riflessione. Altrove ci siamo soffermati sul valore e sul senso di una prospettiva antifilosofica per sottolineare che essa non deve essere intesa come una forma di ostilità nei confronti della filosofia (cfr. Palombi 2021). In questa sede ci limitiamo a ricordare che il prefisso *anti* non esprime solo contrasto ma anche qualcosa che precede qualcos’altro in una successione

spaziale oppure temporale come viene rispettivamente esemplificato dalle parole *anticamera* o *antipasto* (cfr. AA.VV., 1992-2011, voce “anti-”). La tradizione psicoanalitica ha mostrato come tali sequenze possano essere legittimamente invertite o riorganizzate al fine di valorizzare la funzione del concetto freudiano di *Nachträglichkeit*, tradotto da Lacan con il francese *après-coup*.

Possiamo ragionare sul valore di simili rovesciamenti tra pratiche e teorie, che fondano la proposta antifilosofica, per applicarla, al contesto di nostro interesse, avvalendoci della metafora cinematografica della ripresa in controcampo adombrata anche dai due punti di vista evocati dall’articolo di Freud dal quale abbiamo preso le mosse. Si può, così, sostenere che la filosofia costituiva per Lacan un’occasione per sviluppare la ricerca clinica mentre, per il nuovo indirizzo di laurea, anche la riflessione sulla clinica può diventare un’opportunità di praticare la filosofia.

Al di là dei contenuti specifici di tali indicazioni, è interessante rilevare che Lacan ribadisce, a quasi sessant’anni di distanza dall’articolo di Freud, l’esigenza d’individuare un terreno di confronto tra la psicoanalisi e altre discipline umanistiche e scientifiche. Per tale motivo, il *curriculum* di Filosofia e Psicoanalisi all’Università della Calabria, propone anche un insegnamento di Istituzioni di matematica al fine di comprendere opportunità e limiti costituiti dall’innesto di tale disciplina in ambito analitico; un innesto che caratterizza soprattutto la fase matura della ricerca lacaniana. Di quest’ultima e, più in generale, degli sviluppi postfreudiani della psicoanalisi tale insegnamento permette una migliore comprensione. Il laureato in psicologia e lo specializzato in psicoterapia interessati potranno trovare in questo percorso anche gli strumenti adatti ad approfondire lo studio dei testi dello psicoanalista francese. A Freud e Lacan, al loro insegnamento e al loro spirito critico—s’ispirano idealmente

didattica e ricerca del nuovo indirizzo di Filosofia e psicoanalisi.

Ritroviamo i temi a cui abbiamo accennato finora nelle due interviste che aprono questo numero de *L'inconscio*: Antonio Di Ciaccia, Presidente dell'Istituto freudiano (IF), e Sarantis Thanopoulos, Presidente della SPI esplorano, da vari punti di vista, la triangolazione teorica tra psicoanalisi, università e filosofia.

Di Ciaccia offre un'originale rilettura di alcuni aspetti del percorso teorico del lacanismo francese e italiano dedicando spazio al caso storico della fondazione del Dipartimento di Psicoanalisi a Vincennes. Questa vicenda costituisce una delle poche significative eccezioni europee nelle quali la psicoanalisi ha ricevuto quel pieno e integrale riconoscimento accademico che Freud auspicava.

Degno di particolare attenzione è il rovesciamento, proposto da Di Ciaccia, dell'interpretazione della tesi secondo la quale «l'inconscio è strutturato come un linguaggio» (Lacan, 1969, p. 163); tesi tradizionalmente considerata come una sorta di cifra della speculazione di Lacan. Di Ciaccia ritiene, al contrario, che sia la «linguistica» ad aver consentito allo psicoanalista francese di «leggere il complesso della ricerca di Freud pensando l'inconscio strutturato come un linguaggio». Questa idea trasforma quella che è ritenuta come una delle fondamenta originali del pensiero lacaniano in un'interpretazione lacaniana della posizione teorica di Freud. Infatti, sottolinea il Presidente dell'IF, «la tesi più avanzata di Lacan è che l'inconscio *non* è strutturato come un linguaggio, perché [esso] appartiene all'ordine del Reale». Tale lettura viene argomentata sostenendo che la «linguistica ha funzionato per la psicoanalisi come l'aggancio della scienza [...] anche se, poi, Lacan si è reso conto che anche la linguistica aveva delle mancanze a riguardo». Di Ciaccia, sollecitato dalla nostra rivista, ricostruisce anche alcune vicende storiche italiane di grande rilievo per il

rapporto tra la psicoanalisi e l'università con particolare riguardo all'applicazione della legge Ossicini.

Analoghe questioni sono riprese da Thanopulos che denuncia il seguente paradosso: «persone di grande calibro della Società Psicoanalitica Italiana sono filosofi, ma un giovane filosofo oggi non può fare lo psicoanalista». Per questo, il presidente della SPI ritiene ormai maturi i tempi per discutere una riforma della legge Ossicini che consideri, in particolare, la possibilità di «includere tra coloro che possono intraprendere [...] una professione di cura» anche i laureati in filosofia. In questa prospettiva, Thanopulos esamina le opportunità offerte dal nuovo indirizzo in Filosofia e Psicoanalisi, attivo presso l'Università della Calabria, ma mette anche in guardia dal possibile riproporsi di un vecchio rischio professionale al quale nemmeno la legge Ossicini ha posto rimedio. Nel primo caso, egli evidenzia come il nuovo progetto formativo possa contribuire a riequilibrare epistemologicamente i Dipartimenti di psicologia che oggi sono fortemente influenzati dal cognitivismo e dal comportamentismo. Nel secondo, Thanopulos ricorda il pericolo che i futuri laureati in Filosofia, possano cedere alla tentazione di autorizzarsi alla pratica psicoanalitica senza prima sottoporsi a un «rigoroso *training* nel campo psicoanalitico». Il Presidente della SPI esorta, dunque, a non riprodurre un simile fraintendimento nel quale già talvolta sono incorsi i laureati in psicologia.

Thanopulos esamina estesamente anche una serie di questioni teoriche riguardanti il rapporto tra psicoanalisi e filosofia criticando quella tradizionale divisione delle competenze che attribuiva lo studio dell'inconscio alla prima mentre riservava la ricerca sulla coscienza alla seconda. L'articolazione tra i due campi è invece più complessa perché prevede sia intersezioni sia situazioni chiasmatiche come ha ben evidenziato la tradizione degli studi fenomenologici.

Alla questione della analisi laica introdotta nell'intervista a Thanopulos si ricollega il contributo di Ettore Perrella che da

tempo è impegnato nel dibattito sul tema (cfr. Perrella, 1995). Il suo contributo prende le mosse dagli scritti freudiani sulla psicoanalisi nelle università e sulla psicoanalisi laica, mentre si richiama a Pierre Hadot sul versante filosofico. Obiettivo di quest'ultimo riferimento è mostrare come la psicoanalisi sia più vicina alla filosofia intesa nel senso in cui le scuole etiche antiche la concepivano: cioè come «tecnologia del sé», esercizio spirituale che si iscrive nell'ambito della cura da intendersi, però, nel senso della formazione dei soggetti più che in senso medico.

Se, da una parte, l'aspetto e il compito formativo della psicoanalisi auspicato anche da Freud segna, secondo Perrella, la differenza tra quest'ultima e certe tendenze ortoprassiche, prescrittive e normalizzanti delle psicoterapie ispirate a epistemologie riduzioniste e organiciste, dall'altra, è proprio sul terreno della formazione che psicoanalisi e filosofia trovano, invece, il loro naturale punto di incontro. Incontro che può realizzarsi concretamente nella scommessa rappresentata dalla proposta di un curriculum universitario in cui le due esperienze conoscitive sono declinate insieme. La scommessa può rivelarsi vincente a condizione che non si cada nell'equivoco di ritenere che «una laurea possa sostituirsi ad una effettiva formazione psicanalitica o filosofica». Per evitare questo fraintendimento, psicoanalisi e filosofia non devono rinunciare alle loro rispettive specificità e il loro dialogo non si deve trasformare in un discorso ridotto a mera occasione formale di trasmissione di contenuti svincolata dall'esperienza dello scambio vivificante e generativo tra maestri e allievi.

Gli altri contributi della parte monografica arricchiscono ulteriormente questo numero della rivista muovendosi nella cornice del rapporto tra psicoanalisi e università e approfondendo questi temi da molteplici e interessanti prospettive che articolano aspetti teorici e clinici.

Sergio Benvenuto esamina tali questioni concentrandosi sul diciassettesimo seminario di Lacan e sulla sua teoria discorsiva

come «legame sociale»; una prospettiva teorica nella quale trova posto anche il discorso universitario. A suo parere, la particolare definizione del discorso, in relazione alle possibili combinazioni dei suoi quattro elementi costitutivi, dimostra che lo strutturalismo possederebbe il carattere di una costante per la ricerca di Lacan diversamente da quanto sostengono altri interpreti. L'autore, inoltre, sottolinea che lo psicoanalista francese non condivide un'interpretazione oggettiva del sapere in quanto esso non muove dal «desiderio di conoscere» ma piuttosto da un «padrone» che deve essere pensato lacanianamente come un «significante». Su questa base, Benvenuto propone un'analisi di alcune tradizionali situazioni che caratterizzano l'esperienza universitaria, sia dal lato dei docenti sia da quello degli studenti, interpretandoli come casi tipici nei quali un particolare significante occupa la posizione che Lacan definisce di «agente». Dall'articolo emerge un quadro originale del mondo universitario, con particolare riguardo alle discipline umanistiche, che legge la resistenza *del* e *al* sapere in modo ironico ed efficace e, soprattutto, senza cedere alle lamentazioni moralistiche tanto frequenti quanto inutili.

Il contributo di Riccardo Galiani, Stefania Napolitano e Eugenio Tescione prende le mosse dalle «professioni» dell'insegnamento, della cura e del governo, definite da Freud come «impossibili», per riflettere sulle potenzialità della pratica psicoanalitica che trova nella mancanza, costitutiva della soggettività umana, il proprio fulcro. I tre autori si soffermano sulla prima di tali irrealizzabili professioni per esaminare alcune interessanti situazioni collocate tra pratica clinica ed epistemologia. L'articolo evidenzia l'importanza del cortocircuito teorico che si determina tra di esse quando la materia che ci si prefigge d'insegnare, in prospettiva psicoanalitica, nel contesto universitario è la psicoanalisi stessa; si tratta di una questione di grande rilievo filosofico per il presente numero della nostra rivista. Più in particolare, bisogna

evidenziare che proprio il contesto universitario fa emergere con grande chiarezza l'importanza del problematico rapporto tra sapere e potere teorizzato da Foucault e formalizzato da Lacan nella sua teoria discorsiva. I matemi, contenuti nel diciassettesimo seminario, e l'analisi della pulsione gnoseologica sono usati, in questo contributo, per evidenziare le differenze strutturali esistenti tra il discorso psicoanalitico e quello universitario. Freud e Lacan sono i principali riferimenti teorici usati dagli autori per presentare un «modello» di ricerca psicoanalitica sviluppato in un dipartimento universitario di Psicologia presso il quale hanno operato a vario titolo.

Giorgio Mattana auspica che la psicoanalisi possa tornare a ricoprire un ruolo rilevante nel contesto della riflessione epistemologica valorizzandone l'approccio interdisciplinare. In questa prospettiva, egli dedica particolare attenzione alla relazione tra teorie psicoanalitiche e discipline neuroscientifiche, inquadrandola nel contesto della teoria della complessità, per confrontarsi con il carattere prospettico della conoscenza. Mattana ritiene che siano proprio le difficoltà connesse alla fondazione neurobiologica del Sé a rivelare i limiti della prospettiva riduzionistica e a suggerire di assumere un'impostazione epistemologica di carattere pluralista.

Pietro Rizzi utilizza il concetto di dispositivo reso celebre da Foucault ma che sarebbe, a suo parere, già implicito nella riflessione di Freud per esaminare alcuni aspetti del rapporto tra sapere e potere. Il contributo si prefigge di esaminare, in questa prospettiva generale, le problematiche insite nel difficile rapporto tra le discipline psicoanalitiche e l'Università. La psicoanalisi viene descritta, in riferimento al testo di Freud intitolato *Al di là del principio di piacere* (1920), come un dispositivo centripeto, nel quale confluiscono un metodo, una pratica terapeutica e una teoria. Al fine di comprendere le peculiarità del dispositivo psicoanalitico rispetto alle discipline universalmente riconosciute come scientifiche, Rizzi esamina alcuni dei principali momenti del dibattito sullo statuto

epistemologico della psicoanalisi di lingua inglese nel Novecento. L'Università, invece, possederebbe sia il carattere centripeto che quello centrifugo: il primo tende a «omogeneizzare» le numerose discipline da essa accreditate per consentire loro di confrontarsi e competere al fine di ottenere le risorse economiche e l'autorevolezza epistemologica necessarie, mentre il secondo spinge i diversi saperi universitari verso la loro articolazione in diversi settori, didattici e scientifici, fortemente specializzati. La psicoanalisi tende ad accedere all'Università solo trasformando il suo peculiare dispositivo per renderlo compatibile con quello centrifugo della scienza medica o di altre discipline. L'articolo illustra alcuni esempi paradigmatici di tale tendenza auspicando che la soluzione delle difficoltà, istituzionali ed epistemologiche, nelle quali è incorsa la psicoanalisi nel passato possano essere risolte per mezzo dello sviluppo della ricerca storica e metodologica.

Concludiamo l'editoriale esprimendo la speranza che, *forse*, all'Università della Calabria il nuovo indirizzo della Laurea Magistrale in Scienze Filosofiche e l'attività scientifica della rivista *L'inconscio* e del Laboratorio "Antigone" possano portare un proprio specifico contributo, per quanto parziale e limitato, al rilancio e al rinnovamento del rapporto tra psicoanalisi e istituzioni accademiche. Almeno questa è l'ottimistica volontà che attraversa l'editoriale e i contributi della parte monografica della nostra rivista giunta all'importante traguardo del decimo numero.

Bibliografia

- AA.VV. (1992-2011), *Dictionnaire de l'Académie française*, Fayard, Paris.
- Accursio, A. (2020), *Francesco Corrao*, in Castriota (a cura di) (2020), pp. 257-260.

- Bernhard, E. (1969) *Mitobiografia*, Adelphi, Milano.
- Boringhieri, P. (1999), *Sulle opere di Sigmund Freud in italiano*, in Jervis (a cura di) (1999), pp. 215-220.
- Cancrini, T., Di Chiara, G. (2020), *Dagli anni '70 alla fine del secolo*, in Castriota (a cura di) (2020), pp. 97-148.
- Cardona, C. (1989), *Ernst Bernhard e la ricerca del senso*, in Trombetta (a cura di) (1989), pp. 35-52.
- Carotenuto, A. (1978), *Jung e la cultura italiana*, Astrolabio, Roma.
- Caruso, P. (1969), *Conversazioni con Claude Lévi-Strauss, Michel Foucault, Jacques Lacan*, Mursia, Milano.
- Castriota, F. (a cura di) (2020), *La Società Psicoanalitica Italiana*, Mimesis.
- Chianese, D. (2020), *Dall'inizio del secolo al 2015*, in Castriota (a cura di) (2020), pp. 149-166.
- Chiari, P., Refolo, P. (2020), *Dal dopoguerra agli anni '70*, in Castriota (a cura di) (2020), pp. 67-96.
- Corsa, R. (2020), *Gli esordi della Psicoanalisi in Italia*, in Castriota (a cura di) (2020), pp. 21-66.
- David, M. (1966), *La psicoanalisi nella cultura italiana*, Boringhieri, Torino.
- Erba-Tissot, H. (1969), *Introduzione*, in Bernhard (1969), pp. XIX-XLIV.
- Ferruta, A. (2020), *Elvio Fachinelli*, in Castriota (a cura di) (2020), pp. 327-330.
- Freud, S. (1915-1917), *Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti*, in Id. (1967-1980), vol. VIII.
- Freud, S. (1918), *Bisogna insegnare la psicoanalisi nell'università?*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. IX.
- Id. (1920), *Al di là del principio di piacere*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. IX.
- Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.
- Gaddini, E. (1971), *Il movimento psicoanalitico in Italia*, in Id. (1989), pp. 240-262.

- Id. (1989), *Scritti (1953-1985)*, Cortina, Milano.
- Galli, P. F. (1999), *Osservazioni sulla diffusione della psicoanalisi in Italia*, in Jervis (a cura di) (1999), pp. 221-248.
- Gay, P. (1988), *Freud una vita per i nostri tempi*, tr. it., Bompiani, Milano.
- Jervis, G. (a cura di) (1999), *Il secolo della psicoanalisi*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Lacan, J. (1969), *Conversazione*, in Caruso (1969), pp. 133-182.
- Id. (1975), *Forse a Vincennes...*, tr. it., in Id. (2001), pp. 309-311.
- Id. (1978), *Lacan in Italia. 1953-1978*, La salamandra, Milano.
- Id. (2001), *Altri scritti*, tr. it., Einaudi, Torino 2013.
- Musatti, C. (1977), *Introduzione* in Freud (1967-1980), vol. IX, pp. XI-XX.
- Palombi, F. (2014), *Jacques Lacan*, RCS, Milano.
- Palombi, F. (2021), *Lacan e il Signor A: considerazioni sull'antifilosofia*, in *il Cannocchiale*, n. 1, in corso di pubblicazione.
- Perrella, E. (1995), *Psicanalisi e diritto. La formazione degli analisti e la regolamentazione giuridica delle psicoterapie*, Ets, Pisa 2018².
- Ranchetti, M. (1999), *Osservazioni sulla ricezione di Freud in Italia*, in Jervis (a cura di) (1999), pp. 205-214.
- Rizzi, P., Valdrè, R. (2020), *Storia del rapporto col mondo culturale*, in Castriota (a cura di) (2020), pp. 183-220.
- Riva Crugnola, C. (2020), *Franco Fornari*, in Castriota (a cura di) (2020), pp. 265-268.
- Roudinesco, É. (1986), *Histoire de la psychanalyse en France. 1925-1985*, vol. II, Fayard, Paris.
- Sulloway, F. J. (1979), *Freud biologo della psiche. Al di là della leggenda psicoanalitica*, tr. it., Feltrinelli, Milano.
- Trombetta, C. (a cura di) (1989), *Psicologia analitica contemporanea*, Bompiani, Milano.

Vegetti Finzi (1990), *Storia della psicoanalisi. Autori opere teorie 1895-1990*, Mondadori, Milano.